

La barriera delle corporazioni

di **Franco Locatelli**

Se non si cambiano le istituzioni e se non si cambia la qualità della politica in Italia le liberalizzazioni resteranno sempre una chimera. Non lascia proprio nessun dubbio in proposito il sesto Rapporto di Società Libera (benemerita associazione promossa da accademici e imprenditori che aspirano a una società autenticamente liberale) che è dedicato al processo di liberalizzazione della società italiana.

Se il bilancio riformatore dell'ultimo anno «appare estremamente insoddisfacente» e i risultati sono al di sotto delle attese, bisogna avere il coraggio di andare al cuore dei problemi e di fare finalmente chiarezza sulle origini degli ostacoli delle liberalizzazioni che sono principalmente due: 1) le cattive istituzioni, che rappresentano «la linea Maginot della società corporativa» perché «frenano le spinte alla concorrenza e ingabbiano gli sforzi innovativi in una ragnatela di barriere, adempimenti, vincoli normativi e procedurali»; 2) la casta politica, che è la migliore alleata delle corporazioni perché «continua a essere un'oligarchia inamovibile e autoreferenziale» ed è al tempo stesso beneficiaria e prigioniera delle rendite di posizione garantite dall'attuale assetto istituzionale.

Secondo il Rapporto anche l'esito «in chiaroscuro» delle lenzuolate di Bersani va interpretato in questa chiave e se monopoli, banche, notai, tassisti, benzinai, società di assicurazione, case automobilistiche, farmacisti, carrozzoni pubblici come il Pra sono in varia misura riusciti a depotenziare i tentativi di riforma, la ragione sta nel «potere d'interdizione delle corporazioni che tengono in pugno il Paese» e che trovano la loro base costitutiva nel retroterra istituzionale. Un retroterra che genera la cattiva allocazione dei talenti e alimenta infinite abilità parassitarie.

Ci sono molti criteri per misurare il cattivo stato delle nostre istituzioni e la

distanza che ci separa dalle best practice dei Paesi più avanzati. La Società Libera esamina in particolare il modo in cui il sistema amministrativo e giudiziario tutela o meno i diritti individuali di proprietà e le libertà civili ed economiche, nonché le regole che interessano i processi di circolazione delle informazioni e il grado di concorrenza nei mercati. In tutt'e tre le dimensioni il sistema Italia esce a pezzi.

La vischiosità, la complessità, la durata e i costi delle procedure sono un handicap insostenibile per le libertà personali e i diritti di proprietà degli italiani. Preoccupante è soprattutto la vischiosità procedurale che colloca l'Italia all'ultimo posto tra i Paesi più sviluppati e che comporta tempi infiniti per pratiche burocratiche che in altri Paesi sono estremamente semplici, mentre da noi richiedono in media 13 giorni per avviare un'impresa, 257 per ottenere una licenza e quasi 5 anni per concludere un procedimento giudiziario.

Un esempio illuminante viene dal tempo necessario agli adempimenti fiscali che colloca il nostro in coda ai Paesi dell'Ocse: in Italia servono 360 ore all'anno per ottemperare agli obblighi verso il fisco contro le 63 ore della Svizzera, le 70 della Nuova Zelanda, le 76 dell'Irlanda, le 87 della Norvegia e le 105 del Regno Unito. Non migliore sono le nostre performance relative agli adempimenti necessari per le esportazioni (20 giorni per l'Italia contro i 5 della Danimarca e i 6 dell'Olanda e degli Usa) e per le importazioni (18 giorni per l'Italia contro i 5 della Danimarca e degli Usa).

Inquietante è il risultato della cosiddetta densità procedurale (cioè la somma delle procedure previste per avviare un'impresa, ottenere una licenza, registrare una proprietà, risolvere una controversia su un contratto) per la quale l'Italia, secondo le ultime rilevazioni della Banca Mondiale, si colloca al sesto ultimo posto. Posizioni di coda il nostro Paese si assicura anche sotto il profilo dell'ef-

ficienza (il tempo medio per ogni procedura pubblica è di 21 giorni e cioè quattro volte superiore a quello degli Usa) e dei costi delle procedure (che da noi sono 10 volte superiori a quelli americani).

Desolanti sono inoltre i confronti sugli effetti delle cattive istituzioni sui flussi e sulla qualità delle informazioni e sui meccanismi competitivi. Da qualunque angolo visuale si osservino le nostre istituzioni, emerge con chiarezza che la complessità del sistema di regolazione, gli alti costi delle relazioni con l'organizzazione pubblica, la vischiosità delle informazioni, le perduranti barriere alla concorrenza nei mercati politici ed economici frenano le potenzialità di crescita dell'economia e della società italiana.

Non resta, allora, che rassegnarsi? Tutt'altro. Il Rapporto consiglia di ricorrere al cosiddetto «giardinaggio istituzionale», cioè alla politica dei piccoli passi e all'introduzione di correttivi fisiologicamente sostenibili agli assetti regolativi e normativi esistenti, per creare le condizioni più favorevoli al cambiamento. E raccomanda di concentrare gli sforzi soprattutto su tre punti: lo snellimento procedurale e l'abbreviamento dei tempi, «anche attraverso una generalizzazione di buone pratiche già introdotte, come il decreto "impresa in un giorno" del 2007 e le misure per la digitalizzazione dei procedimenti burocratici»; un progressivo abbattimento dei vincoli alla competizione di mercato derivanti dalla regolazione pubblica (dalle professioni ai servizi pubblici locali); un'apertura concorrenziale del sistema dell'informazione, «attraverso investimenti nelle reti infrastrutturali necessarie per la diffusione delle nuove tecnologie e allentando la presa del potere politico sui mezzi di comunicazione».

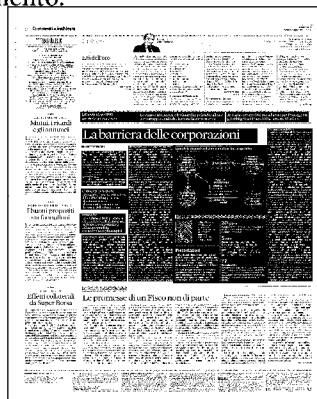
Tutte condizioni che da sole non basteranno a creare una società più liberale, ma che potranno almeno favorire l'evoluzione verso le «buone istituzioni» che sono considerate la base di ogni rinnovamento.

LE SOLUZIONI ANTIDECLINO

Correggere l'assetto normativo, diffondere le best practice, abbattere i vincoli alla competizione e aprire il sistema dell'informazione

LA DIAGNOSI

La vischiosità delle procedure colloca il Paese all'ultimo posto nell'Ocse e comporta tempi infiniti per pratiche che altrove sono più semplici

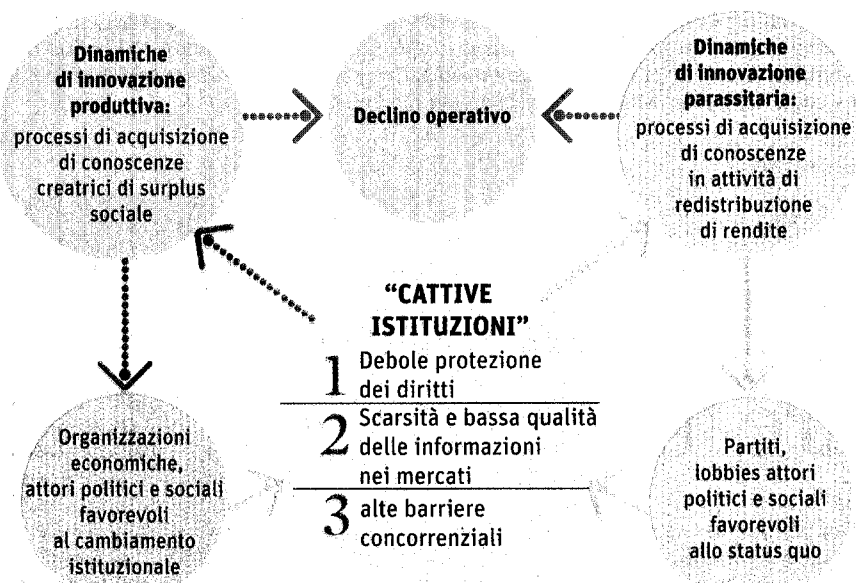


LIBERALIZZAZIONI
RAPPORTO SOCIETÀ LIBERA

Le cattive istituzioni e le oligarchie politiche alleate con i gruppi sociali che temono la concorrenza

In Italia servono 360 ore all'anno per fronteggiare gli obblighi del Fisco, 105 a Londra, 87 a Oslo

Come le istituzioni «collaborano» al declino competitivo



IL VOLUME



« Società libera, «6° Rapporto sul processo di liberalizzazione della società italiana», Franco Angeli, 191 pagine, 18 euro

20 giorni

Per gli adempimenti per l'export in Italia

In Danimarca bastano cinque giorni, in Olanda e negli Usa sei.

5 anni

Per un procedimento giudiziario

Questo dato porta l'Italia in cima alla classifica dell'indice di vischiosità procedurale nei Paesi Ocse: 1.507 giorni contro 688 giorni della media Ocse. Il record positivo è la Corea (292 giorni)

72

Procedure totali

Sono necessarie in media in Italia per avviare un'impresa, ottenere una licenza, registrare una proprietà, risolvere una controversia su un contratto. Il record negativo è polacco (84 giorni), quello positivo è irlandese (40 giorni)

Presentazioni

« Si terrà oggi a Roma la presentazione del Sesto Rapporto sul processo di liberalizzazione della società italiana. Introduce i lavori (ore 18 all'Hotel delle Nazioni) Franco Morganti; partecipano Franco Bassanini, Bruno Tabacchi, coordina Gianni Locatelli.

« Lunedì 19 maggio lo stesso rapporto verrà presentato a Milano (ore 18 all'Assimpredil Ance). Introdurrà il dibattito Claudio De Albertis; partecipano Salvatore Carrubba, Ferruccio de Bortoli, Gianfelice Rocca.